

L'ISTITUZIONE DEI GIUDICI: Es 18, 13-27

La mattina successiva Ietro assiste all'esercizio dell'attività giudiziaria che suo genero Mosè compie nei confronti delle contese che sorgevano di mezzo al popolo. Il popolo andava da Mosè per *“consultare Dio”* (v.15), **considerandolo perciò un profeta**, per avere risposte giuste e definitive su ogni questione. In Israele, difatti, **la giustizia è considerata una prerogativa divina. Il suo pieno esercizio appartiene esclusivamente a Dio e a coloro che egli ha scelto come intermediari** (Es. 18,15; 1 Sam. 9,9; 1 Re 22,8; 2 Re 8,8).

Prima dell'istituzione del regime monarchico, **il giudizio sarà esercitato dai giudici**, secondo le norme stabilite da Mosè in Es. 18, 13-26. Questi giudici erano gli anziani della tribù o della città. L'amministrazione della giustizia sarà successivamente la **caratteristica del re ideale** (: *“O Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia. Regga il tuo popolo con giustizia, i tuoi poveri con rettitudine”* Sal 72,1-2).

Ietro constatando la mole di tempo ed energia spesa, con saggezza concreta offre a Mosè un consiglio al fine di ridimensionare questo lavoro eccessivo per uno solo. Fermo restando il grado supremo incarnato da Mosè, egli gli suggerisce **la creazione di un grado inferiore di giudizio, affidato a una struttura politico-amministrativa di più ampia estensione e di più agile articolazione**. Si configura, così, una specie di senato dei giudici il cui ritratto morale dev'essere ineccepibile: *“Uomini di virtù che temono Dio, uomini integri che odiano il guadagno”* (v.21). Essi sono **costituiti secondo una gerarchia**: alcuni saranno di alto livello (*“capi di migliaia”*), altri di livello medio (*“capi di centinaia”*) e altri ancora di livello inferiore (*“capi di cinquantine e decine”*). Mosè sarà in ultima analisi una specie di **“cassazione”**, a cui approderanno in ultima istanza le cause più gravi.

Mosè accetta di buon grado il suggerimento del suocero e dà il via a un'istituzione che sarà di nuovo descritta nel libro dei Numeri (11,10-30). **Egli non teme di associarsi collaboratori e consiglieri e ne accetta l'aiuto**, offrendo l'immagine di un uomo libero capace di agire nella collaborazione e capace di delegare, ovvero distaccato dal potere.

Per la riflessione

Di fronte ai problemi concreti siamo disposti ad intraprendere un cammino concreto di discernimento o rimandiamo, oppure facciamo finta di non vedere per non aver problemi?

Quanto siamo disposti all'ascolto del consiglio dato da persone di fiducia?

Quanto, nella più grande libertà, siamo capace di collaborazione e di delega vincendo il timore di perdere potere e autorità?

Un testo

Fin dal principio dunque il Figlio è il rivelatore del Padre, perché fin dal principio è con il Padre e ha mostrato al genere umano nel tempo più opportuno le visioni profetiche, la diversità dei carismi, i ministeri e la glorificazione del Padre secondo un disegno tutto ordine e armonia. E dove c'è ordine c'è anche armonia, e dove c'è armonia c'è anche tempo giusto, e dove c'è tempo giusto c'è anche beneficio. Per questo il Verbo si è fatto dispensatore della grazia del Padre per l'utilità degli uomini, in favore dei quali ha ordinato tutta l'"economia" della salvezza, mostrando Dio agli uomini e presentando l'uomo a Dio. Ha salvaguardato però l'invisibilità del Padre, perché l'uomo non disprezzi Dio e abbia sempre qualcosa a cui tendere. Al tempo stesso ha reso visibile Dio agli uomini con molti interventi provvidenziali, perché l'uomo non venisse privato completamente di Dio, e cadesse così nel suo nulla,

perché l'uomo vivente è gloria di Dio e vita dell'uomo è la visione di Dio. Se infatti la rivelazione di Dio attraverso il creato dà la vita a tutti gli esseri che si trovano sulla terra, molto più la rivelazione del Padre che avviene tramite il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio. (Sant'Ireneo, "Trattato contro le eresie")

